

Chi siamo?

CAMILLA TARTAGLIONE

Ormai un voto scolastico, un mero numero è diventato l'obiettivo finale; un semplice «finisco questo anno» è l'unica cosa da fissare nella lista dei 'desideri'...ma dove sono i reali obiettivi?

Chi siamo? Chi vogliamo essere?

Queste dovrebbero essere domande fondamentali che ognuno dovrebbe porsi e non «quanto ho preso al compito o all'interrogazione?»

Cosa sarà mai un voto rispetto alla propria vita? Con ciò non dico che non sia importante, ma è davvero necessario nella nostra vita?

Perché non soffermarci sugli errori che facciamo o sui traguardi raggiunti?

Ebbene sì, mi riferisco ai compiti in classe e alle interrogazioni. Il primo può essere visto come un esercizio che valuta la tua persona come sta procedendo passo dopo passo... non una verifica per classificarti con un numero compreso tra uno e dieci. Il secondo è una 'valutazione' che ti fa capire come riesci a gestire la conversazione con una persona esterna e anche a mantenere l'ansia sotto controllo. La differenza non la fa chi ti giudica, ma la fai tu. Certamente un numero non ti definisce, ma ti fa capire dove devi 'migliorare' e dove hai delle 'carenze'. Ed è da lì che ha inizio la prima fase, esattamente nella realizzazione della propria personalità... a mano a mano si arriva ad aggiungere un piccolo pezzettino di originalità e particolarità che ti caratterizza e ti differenzia dagli altri. Il problema è che oggi la scuola è vista solamente come un dovere e non come un modo per apprendere qualcosa di nuovo, perdendo la sua funzione principale, quella di 'insegnare' a sopravvivere al mondo, al compito cioè che ogni studente dovrà affrontare, una volta terminati gli studi liceali. Lo aspetta qualcosa di ignoto e non più roseo e ancora infantile, una 'campana di vetro' che ti protegge ed è lì che si deve utilizzare l' 'armatura' creata a scuola. E così quale ruolo dobbiamo dare alla scuola?

Semplicemente quello di spronare chiunque a gridare al mondo che noi esistiamo e non siamo la generazione dei 'nullafacenti', ma siamo delle persone e come tali abbiamo diritto di parlare e di prepararci a raggiungere gli obiettivi prefissati.

E quindi, ripeto la domanda: chi vogliamo essere?

Qualcuno.

Qualcuno di importante.

Qualcuno che valga la pena di esistere.

Qualcuno che ce l'ha fatta da solo.

Qualcuno di forte.

Eh già, gli obiettivi da raggiungere sono molti e un voto-numero è una cosa così banale su cui focalizzarci. Perché poi ciò che maggiormente viene trascurata è la nostra salute mentale, i nostri anni migliori, la

salute fisica. Ormai è un «faccio l'interrogazione e posso rilassarmi», ma quando realmente arriva quel periodo di pausa? In che momento si può davvero dire «basta, ho bisogno di una pausa!»?

E invece è proprio quello che dovremmo cercare: uno studio che comprenda anche delle piccole pause per dedicarci a noi, alla nostra famiglia, alle persone a noi care. Stiamo perdendo qualsiasi contatto con il mondo e non ce ne stiamo accorgendo. Non abbiamo più uno scopo, e facciamo tutto automaticamente. Questo non è vivere, è solamente esistere. Esistere senza una ragione che ci dia la voglia di vivere. Perché mai noi, studenti, non possiamo vivere? Per un compito? Per un'interrogazione? Per un voto? E se invece vi dicessi che si può? Anche con un compito, un'interrogazione è possibile! Non si trascura né la scuola né la propria libertà, ma semplicemente ci si organizza al meglio provando a non privarsi di nulla, perché l'obiettivo finale non è il voto, ma conoscere sé stessi, capire chi siamo e chi vogliamo diventare. Ne abbiamo consapevolezza interiore, dobbiamo solo scavare in noi e trovare la risposta.